

Straordinaria manifestazione per celebrare il 35° anniversario della Liberazione



MILANO — Il Presidente Sandro Pertini in raccoglimento davanti alla lapide del giudice Alessandrini

Il partigiano Pertini a Milano in una piazza stracolma di popolo

Migliaia e migliaia in corteo per le vie del centro — Dietro gli striscioni i lavoratori di tutte le grandi fabbriche - Slogans contro il terrorismo - Fischi al governo rappresentato da Rognoni

MILANO — E' cominciata nella prima mattina tanti piccoli cortei nei quartieri alle lapide poste su molte strade di Milano a ricordo di un gappista ucciso, di una vittima dei campi di sterminio nazisti, di un partigiano fucilato lontano da casa. Poi, a ondate successive sempre più rapide, tutti i cortei di Milano si è riempito di folla, di striscioni, di bandiere, di canti della resistenza, sino a diventare una straordinaria giornata di mobilitazione. E' stato un 25 aprile degno di Sandro Pertini e Milano non deve aver deluso nel Presidente il ricordo di 35 anni fa, del suo primo coniglio nella libertà, fatto proprio qui a Milano.



MILANO — Una veduta della folla durante la manifestazione con Pertini

Piazza del Duomo stracolma di folla, accalata attorno al palco e via via ancora fitta nelle vie attorno. Ed era una folla di lavoratori combattiva, attenta, tanti slogan sentiti lungo il corteo contro il fallito blitz militare americano in Iran («Presidente Carter non esagerare con gli elicotteri non ci riprovare»). E lo dicono anche — in un certo senso — le bordate di fischi lanciate contro il rappresentante del governo, il ministro Rognoni. Milano è una città civile, — come hanno detto Casali a nome del Comitato antifascista e Valiani a nome delle associazioni partigiane — che si è sempre impegnata nel confronto democratico e contro l'intolleranza. I fischi erano diretti a un Governo che prosegue nella disriminazione di tanta parte delle forze popolari. Così come lo slogan più lungamente scandito nel corteo che diceva: «Governo Cossiga non hai capito niente, la classe operaia è classe dirigente».

Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'ANPI, ha ricordato le speranze della Resistenza, divenute realtà nella Costituzione grazie all'unità tra le forze popolari e ha ricordato quale prezzo abbiamo pagato per non aver saputo ritrovare in seguito quella unità; ha detto che l'aspirazione di quanti sono scesi in piazza ieri, è quella di comprendere le inquietudini degli altri popoli, rifiutando il ricorso ad interventi militari. Mentre la piazza applaudiva, molti giovani con le bandiere della FGCI hanno gridato «Cartier boia, Carter boia», come tanti anni fa si era gridato contro Nixon e Johnson.

«Ti ricordi il comizio di Pertini, 35 anni fa, qui a Milano?» chiedo a un compagno anziano, fermo con me all'angolo del Duomo. «Non c'era il palco e non c'era il microfono, e la gente aveva ancora più voglia di oggi di fare festa» mi dice. Ma certo è difficile dire «come siamo» ora, semplicemente ricordando «come eravamo» trentacinque anni fa. Molti dei giovanissimi che sono passati di corsa, cantando e gridando slogan nel corteo, hanno forse i padri anch'essi troppo giovani per raccontargli da testimoni la storia di 35 anni fa. E chi gliela rac-

conta? Pertini — in tutta la sua visita a Milano, nelle tante tappe che ha toccato — ha sempre parlato dei giovani: ha parlato con loro (ad esempio ieri mattina all'istituto dei salesiani o nel parco giochi di via Monte Cimone, dedicato dalla popolazione della zona a Emilio Alessandrini) offrendo quasi il prestigio della sua persona, e testimoniando della continuità di una storia, poco insegnata a scuola.

L'hanno accolto con affetto come uno di «famiglia»

Migliaia di milanesi hanno seguito con calore gli appuntamenti della visita presidenziale

MILANO — L'hanno atteso per ore, con pazienza, sotto un sole fattosi improvvisamente caldo dopo le fredde giornate precedenti, nella speranza di stringergli la mano o più semplicemente per salutarlo, per inneggiare a «Sandro», al presidente che è «uno di loro».

Anche a Milano la gente si è stretta intorno a Pertini con estremo calore, e insieme con quella semplicità e quell'affetto che si riservano alle persone care, «di famiglia».

«Salutami la Carla» gli ha gridato nel tentativo di avvicinarlo uno dei cento e cento che ieri mattina s'erano accati dal letto di buon'ora per vederlo nella prima delle cerimonie ufficiali, l'omaggio al sacro dei caduti della Resistenza in piazza Mercanti. Un omaggio alla moglie di Pertini, che probabilmente quell'uomo mai ha incontrato di persona.

Sandro Pertini, «Sandro», il partigiano Sandro, come lo si è sentito chiamare, di volta in volta durante la straordinaria giornata, è stato un assedio continuo di una folla entusiasta. E proprio da queste migliaia e migliaia di persone è venuto al presidente della Repubblica il tributo più significativo.

«Sandro, tu ci dai coraggio», «Sei una persona per bene» e ancora «Vuoi metterlo con un Leone o un Pantani», «Lui non s'è fatto la villa, come si chiama, le Ruge», Rapidi scambi di battute di chi ha individuato in quest'uomo ai vertici dello Stato democratico un punto di riferimento, una confortante certezza. Un personaggio che fa tutt'uno con l'onestà e la limpidezza che la gente pretende da chi governa. E che, di Pertini, forse tanto quanto sconcerata quelli che lo devono tutelare, la sua disobbedienza ai protocolli, il dialogo improvvisato non previsto dalla cerimonia ufficiale.

Nessuno ha avvertito nella sua commovente, nelle lacrime che gli hanno inumidito

gli occhi davanti al cippo scoperto in via Monte Cimone nel parco intestato ad Emilio Alessandrini — il magistrato assassinato nel gennaio del '79 dai terroristi di Prima linea — un atteggiamento volutamente una ricerca di effetto. Era l'espressione di un dispiacere profondo. E così è stato il suo fraterno abbraccio alla moglie di Alessandrini, Paola, al padre con il quale s'è avvicinato a baciarla le lapide che ricorda il figlio.

Una comunanza di affetti e di gesti simili a quelle di tutti noi che lo rende personaggio di grande popolarità. Popolarità che il presidente accetta di buon grado, anche se mette in guardia dal pericolo di riferirsi a lui come a un mito, sia pure il mito del corteo, i reduci dai campi nazisti, le associazioni partigiane e combattentistiche, le bande dei comuni della regione, le donne dell'UDI, le rappresentanze degli Enti locali, di tutte le forze democratiche e delle organizzazioni giovanili — e le loro parole d'ordine erano quelle sentite in tanti cortei di lavoratori: «Fascisti e brigatisti non passerete mai, contro di voi ci sono gli operai»; «è ora, è ora, è ora di cambiare, la classe operaia deve governare».

A manifestazione conclusa, i rappresentanti dei consigli di fabbrica, si sono ritrovati con Pertini a Palazzo Marino; e anche qui gli hanno ricordato i temi che stanno loro più a cuore. La lotta al terrorismo e la pace.

«Il movimento sindacale accetta la sfida che dal terrorismo viene, ed afferma senza incertezze che la lotta per il miglioramento delle condizioni materiali e morali della classe lavoratrice e il cammino per la emancipazione sociale, avviene attraverso un democratico coinvolgimento delle masse lavoratrici, attraverso metodi di lotta rispettosi della legalità repubblicana», così ha detto Alberto Bollicchio a Pertini, parlando a nome della Federazione unitaria.

E ha aggiunto: «Oggi che la pace sembra seriamente minacciata nel mondo chiediamo al nostro governo e ai governi d'Europa di giocare un ruolo di pace e chiediamo a tutti i popoli di esprimere e di battersi per i valori della libertà e della cooperazione».

Non è un caso che i due nomi che si sono sentiti gridare più spesso dal corteo sono stati quelli di Pertini («Sandro, Sandro») e di Sandro, operaio, comunista, ucciso dai terroristi. Lavoratori e tanti giovani hanno gridato insieme: «Guido Ressa». Un insegnante, ogni brigatista va denunciato». L'identificazione della lotta con Pertini e Ressa disegnava bene il volto che questo paese, sceso ieri in piazza, vuole avere: un volto pulito, coraggioso, senza eroismi, amante della libertà, aperto verso il futuro e gli altri popoli.

Nilde Jotti a Genova: «Verità e chiarezza sul terrorismo»

Straordinario incontro con la città - Il discorso del presidente della Camera Migliaia di cittadini e lavoratori alla celebrazione al monumento ai caduti

Dal nostro inviato GENOVA — Aperta l'altra mattina a Sampierdarena da uno straordinario, ricchissimo dibattito con gli operai dell'Ansaldo meccanico, la visita a Genova del presidente della Camera in occasione del 35° della Liberazione si è conclusa ieri con un'arte richiesta della città. Nilde Jotti ai compiti cui il movimento dei lavoratori è chiamato in questo decisivo momento della lotta contro il terrorismo. Nilde Jotti ha parlato al teatro Margherita, gremito fino all'inverosimile di ex partigiani, di operai, di cittadini, di donne, di giovani.

Proprio ora — ha detto, dopo i saluti del sindaco socialista Fulvio Cerofolini e del cattolico professor De Bernardis, presidente dell'istituto storico della Resistenza — a Genova, ci sono tutti si è aperto nel levigatissimo muro di silenzi e di complicità, e che si è spezzata la

spirale della sfiducia, bisogna andare fino in fondo: non solo disarmando i tanti guerriglieri ancora nascosti e pronti ad uccidere, ma smascherando la mente politica di questa strategia, penetrando e rendendo pubblico — perché tutti sappiano e comprendano — il disegno politico del terrorismo.

Il presidente della Camera ha rilevato che tutti sentiamo il bisogno, maturato in lunghi anni di luttuosi e tragici, di chiudere con l'incubo del terrorismo: ma questo non è possibile a scapito della chiarezza e della verità. Se così non fosse, non si tratterebbe di una vittoria vera che estirpa le radici del terrorismo e crea una coscienza nazionale che cancelli fino in fondo la violenza dalla storia politica del Paese.

Da qui l'invito di Nilde Jotti a far partire ancora una volta da Genova, città della Resistenza, l'appello perché tutti continuino l'impegno la lotta, ognuno nel suo posto e con le sue responsabilità, per la difesa e la crescita della democrazia contro i suoi nemici. Un appello che chiama in causa, in primo luogo, la classe operaia.

E non lo dico solo — ha voluto aggiungere — perché siamo in una città dove questa ha una tradizione antica e un passato ricco di episodi che hanno contato molto nella vita e nello sviluppo della democrazia repubblicana. Ma anche perché, proprio in questi giorni, abbiamo visto come il terrorismo abbia cercato di entrare nelle fabbriche, di porre in una presenza che minasse e rendesse incerto un punto strategico allo nella difesa dello Stato democratico.

Ora, il movimento operaio e dei lavoratori è stato sempre in prima fila in tutte le battaglie di progresso in questi 35 anni, e ha fatto della fabbrica un luogo aperto ai fermenti e alle tensioni della società. Minare al suo interno questo movimento, colpendone la capacità di parlare a tutta la società e di ricordarsi ai bisogni e alle spinte di altri gruppi e ceti sociali, sarebbe stato un passo enorme per ricacciare all'indietro il Paese e la sua storia. La fabbrica dunque — ha esclamato Nilde Jotti — non è un possibile covo di origine del terrorismo, come taluno sciaguratamente ha voluto fare intendere. Essa è stata ed è un campo di battaglia per il terrorismo, proprio perché esso vede nell'organizzazione dei lavoratori il suo vero e più irriducibile nemico. Si tratta quindi di sviluppare la mobilitazione,

la presenza attiva in ogni posto di vita aggregata, di lavoro, con l'esercizio pieno e consapevole dei propri diritti. Dopo il discorso al Margherita, un ultimo significativo momento di incontro del presidente della Camera con migliaia e migliaia di genovesi: in piazza della Vittoria, al monumento dei caduti. Come aveva fatto di prima mattina al sacro dei vittime della guerra di Liberazione, così Nilde Jotti ha reso allora omaggio al cippo mentre repara in armi rendevano gli onori militari. Ma il momento ufficiale è stato subito rotto dall'emozione e dal calore popolare: quando — attraverso gli altoparlanti — è stata data lettura dell'atto con cui il generale Meinhold, il 27 aprile '45 alle 7.30 di sera, dichiarava la resa delle forze armate tedesche al presidente del CNL per la Liguria, il compagno operaio Remo Scappini. E Scappini ieri a Genova, con il presidente dell'ANPI Raimondo Ricci e tutte le autorità della città e della regione, circondato dall'affetto e dalla stima di tutti. Gli stessi sentimenti che l'altra sera aveva voluto interpretare il Consiglio comunale conferendo, con un atto di eccezionale valore politico, la cittadinanza onoraria di Genova a 48 giovani di nove diversi paesi (dall'URSS all'Inghilterra, dalla Polonia al Sud Africa, dall'Austria all'Olanda) caduti lontano da casa e a fianco dei partigiani genovesi, per gli stessi comuni ideali di democrazia, di libertà e di pace.

Giorgio Frasca Polara

In tutta Italia incontri e grandi manifestazioni

ROMA — Manifestazioni, cerimonie, assemblee popolari hanno celebrato ieri in tutto il Paese il 35° anniversario della Liberazione. Alle iniziative particolarmente nelle grandi città — hanno partecipato migliaia di persone, di giovani, di lavoratori. A Roma sono state deposte corone di alloro nel cimitero monumentale del Verano, al

monumento ai caduti per la lotta di Liberazione e ai deportati nei campi di sterminio nazista. A Firenze il ministro della Difesa Lagorio ha presieduto una cerimonia di fronte al monumento ai caduti di tutte le guerre, in piazza dell'Unità d'Italia. Una significativa cerimonia si è svolta a Trieste nella risiera di San Sabba, l'unico campo di sterminio nazista in Italia. Una grande folla si è ritrovata nella risiera, una trasformato in monumento nazionale, per ricordare le vittime della barbarie nazista. A Venezia l'anniversario della Liberazione è stato caratterizzato, nella sede municipale di Ca' Foscari, dalla consegna delle ricompense al valor civile. Numerosissime in tutto il Paese le iniziative organizzate dal PCI. A Salerno ha parlato il compagno Minucelli; a Vigevano Cossutta; a Rovigo Ingrao; a Parma Pecchioli e ad Aversa (Caserta) Reichlin.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "L'UNITA'" autorizz. n. giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351-4950352-4950353-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255
Stabilimento Tipografico C.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19



aspettiamo che tornino anche le nostre lire

CERTO, siamo contenti che i fratelli Cattigione comincino a tornare, tanto più che il fatto in cui vivevano in latitanza ci dava un particolare fastidio. Fuggiti all'estero, perseguitati da mandati di cattura, accusati di bancarotta e di frode, un solo aggettivo si leggeva a loro riguardo: lussuoso. Camillo stava a San Domingo in un albergo «lussuoso» e «lussuoso» era la vita che conducevano a New York gli altri due fratelli Gaetano e Francesco, per la cui libertà è stata pagata una cauzione addirittura lussuossissima: tre o quattro miliardi di lire. Adesso, avendo in libertà provvisoria, immaginiamo

che abbiano ripreso a rubare nel lusso. Ci fa rabbia, ma pazienza. Fare, comunque, che i due tornino in patria, è un dovere. Benissimo. Ma i soldi, quando torneranno? Avrete notato che di questo nessuno parla. Arcimè è un uomo che ha un grande patrimonio immobiliare, aveva acquistato, naturalmente attraverso terzi, una casa e un terreno di 100 mila lire mensili 90 mila per l'equo canone e 100 mila lire in più.

Rorelli e degli Ursini e d'altri: hanno avuto dall'Italcasse senza garanzie duecento miliardi e più: avete sentito dire che sia stato loro richiesto un solo di rimborso? E non parliamo dei politici. L'on. Calisti, per esempio, ha confessato egli stesso di avere ricevuto da un tale, del quale non ha neppure voluto sapere il nome, 78 milioni sul «grasso del naso» come dicono dalle nostre parti. Si è letto che sia stato invitato a ridarcelo indietro? E i regali fatti dai famosi fratelli agli amici per matrimoni o altro, ora si sa che erano pagati con soldi frodati. Ebbene, è stato chiesto che venissero restituiti?

Si parla di tutto: dei morti, dei vivi, di quelli presi o ancora da prendere, ma di blocchi nessuno parla. Badate che era denaro tersato dalle Casse di Risparmio, dove va soprattutto la gente minuta, i piccoli risparmiatori a depositare qualche lira sudata. Ammettiamo pure (ma è un'ipotesi assurda) che riescano a metterle dentro tutti i ladri e i profittatori. Vi immaginate che soddisfazione sapere che costoro sono tutti in galera? Facciamo conto che avvenga, ottimisti come siamo. Ma i soldi dei lavoratori si decidano, e quando, a farli rientrare? Fortebraccio.

Documento del direttivo FGCI

Un piano di lotta per il lavoro ai giovani

I limiti che hanno pesato sulla legge 285 Puntare alla cooperazione in agricoltura

Il Comitato Direttivo nazionale della FGCI si è riunito dopo la grande manifestazione per il lavoro che si è svolta a Napoli il 20 aprile, e ha discusso e messo a punto le proposte che intende porre a base di un'ampia consultazione di massa fra i giovani e le ragazze di tutto il Paese, e che sottopone alla discussione e al confronto con i movimenti giovanili, le forze politiche, democratiche, i movimenti sindacale, contadino e cooperativo, i tecnici, gli economisti, gli intellettuali, perché sia avviata una seria politica per l'occupazione giovanile. «La FGCI — si legge tra l'altro in un documento approvato dal direttivo — compirà ogni sforzo perché, nelle prossime settimane, vada avanti questo confronto, si precisino le proposte, si sviluppino, soprattutto, iniziative e lotte unitarie della gioventù italiana, per obbligare a scelte precise il governo che non è stato in grado di indicare, nel suo programma, nessuna politica dell'occupazione giovanile».

ne dei programmi per: la metanizzazione del Mezzogiorno; la difesa dell'ambiente; lo sviluppo della produzione agricola, anche con l'utilizzazione delle terre incolte e malcoltivate e del grande patrimonio delle terre pubbliche; la realizzazione di infrastrutture civili, culturali, sportive, e di servizi per la gioventù; la valorizzazione turistica; la attuazione della riforma sanitaria; lo sviluppo di consultori, di nidi d'infanzia, di servizi per gli anziani; la realizzazione di servizi di pubblica utilità particolarmente carenti nel Mezzogiorno.

3 I programmi di investimento delle Partecipazioni statali debbono prevedere l'utilizzazione del contratto di formazione e lavoro per assorbire una quota elevata di giovani in cerca di occupazione.

4 Deve essere dato un sostegno finanziario e tecnico — che finora è mancato — allo sviluppo della cooperazione giovanile, soprattutto nel settore agricolo, attraverso: l'erogazione immediata dei 24 miliardi stanziati con la legge 285 per le cooperative agricole già costituite; l'approvazione di una legge che, anche riproponendo alcuni articoli della legge 285, assicuri, con congrui mezzi, il sostegno alla cooperazione giovanile, prevedendo altresì l'istituzione di un fondo presso il Coopercredit; il superamento di ritardi ed ostacoli che si sono frapposti in questi anni e che si frappongono alla asse-

5 In collegamento con la definizione dei programmi speciali per l'occupazione giovanile e del piano di sviluppo della cooperazione giovanile, e finalizzati ad essi, devono essere avviati piani regionali per la formazione professionale dei giovani e delle ragazze. Per i partecipanti a questi corsi devono essere stabiliti il modo di accesso e la misura dell'indennità.

6 Il governo deve indicare i criteri programmatici generali per l'applicazione della legge quadro sulla formazione professionale, aumentare la dotazione finanziaria, coordinare le iniziative per l'utilizzazione dei fondi comunitari. Nell'ambito di questi piani, vanno definite apposite convenzioni con le Partecipazioni statali e con l'industria privata.

7 Essenziale per una politica nuova di occupazione per i giovani è l'istituzione di un servizio nazionale del lavoro (o di una agenzia del lavoro) che, articolato per Regioni e su basi territoriali, governi il mercato del lavoro nei suoi vari aspetti, dall'avvicinamento alla qualificazione e riqualificazione professionale, dal lavoro sommerso a quello precario, e che permetta, per i giovani, in base alla contrattazione, forme di lavoro transitorie a tempo parziale che garantisca ai giovani una effettiva mobilità sociale.

8 Le Regioni debbono immediatamente approvare leggi per l'assunzione dei giovani precari della 285 applicando le norme stabilite nell'articolo 26 del decreto legge 663.

9 La FGCI propone infine che sia discussa, da tutti gli interessati e dalle forze politiche e sindacali, la questione dell'aumento (nella misura da stabilire) dell'indennità di disoccupazione ordinaria e della sua estensione ai giovani e alle ragazze in cerca di prima occupazione che si trovi in particolari condizioni (da discutere e definire anche).

10 Appare di particolare rilevanza la rapida definizione